



Nel mirino invalidità e non autosufficienza. Eppure un quarto delle famiglie è a rischio povertà

Pagano sempre i più deboli



Staino



fiscali. Ora, che la nostra spesa assistenziale abbia bisogno di una profonda revisione è indubitabile; basti pensare che siamo l'unico paese europeo (insieme alla Grecia, guarda caso) a non avere un sistema di intervento di ultima istanza, cioè una rete di sicurezza che possa intervenire in tutte le situazioni di difficoltà, dalle famiglie numerose ai non autosufficienti o ai disoccupati. Dove siano le sovrapposizioni, tuttavia, lo sa solo Tremonti (e probabilmente neanche lui). Poiché sulla stampa si è fatto riferimento agli assegni al nucleo familiare (Anf), vale la pena di soffermarsi su questo istituto. La "duplicazione" nascerebbe dal fatto che i lavoratori dipendenti che ricevono gli assegni per i figli usufruiscono anche delle detrazioni per gli stessi in sede Irpef. Sarebbe questa quindi una sovrapposizione, tale da giustificare l'eliminazione degli Anf? Va ricordato che: 1) se nel nucleo familiare i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente superano il 30%, gli Anf non sono

dovuti; 2) gli Anf cessano al compimento del diciottesimo anno di età, mentre le detrazioni non hanno limite; 3) gli Anf sono un trasferimento monetario (dell'Inps) e non sono soggetti al problema dell'incapienza che invece si manifesta nelle detrazioni fiscali; 4) i lavoratori versano dei contributi all'Inps per gli Anf. Si possono razionalizzare i due istituti? Certamente sì, ma non tagliandone uno. Nel Libro Bianco del Ministero dell'Economia e delle Finanze su Irpef e Anf del 2008 è stata presentata la proposta di unificazione delle detrazioni per figli e degli Anf da applicare inizialmente a tutti i minori di tre anni; a regime il costo aggiuntivo era calcolato sui cinque miliardi, da aggiungere quindi, non da tagliare. In realtà la nostra spesa per l'assistenza è già nettamente sottodimensionata rispetto a quella della maggioranza degli altri Paesi europei, per cui tagli per oltre un punto di Pil determinerebbero effetti di quella "macelleria sociale" che Tremonti si è spesso vantato di voler

evitare. L'altra frase spesso ripetuta dal ministro è: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Se, come è probabile, la riforma dell'assistenza si ridurrà a una "stretta" sulle pensioni di invalidità, ma nulla di più, allora scatteranno i tagli lineari sulle "tax expenditures" e le mani nelle tasche degli italiani saranno infilate in profondità, ma non in modo uguale per tutti. Saranno infilate in modo particolare sui lavoratori dipendenti, sui redditi minori che consumano in maggior misura i beni con aliquote Iva al 4% e al 10%, su chi ha avuto spese sanitarie di maggior importo e così via. L'accelerazione di una manovra di circa tre punti di Pil potrà ottenere l'intervento della Bce per calmare l'attuale frenesia dei mercati finanziari, ma avrà sicuramente un effetto recessivo, con la conseguenza che lo stesso pareggio di bilancio entro il 2013 non verrà realizzato. I problemi di fondo dell'economia italiana rimangono dunque irrisolti. ❖

IL CASO

Statuto dei lavoratori: a fine mese le modifiche in Cdm

A fine mese il governo si occuperà della delega sul nuovo Statuto dei lavori e se si dovesse procedere sulle linee tracciate sarà inevitabile uno scontro con la Cgil. «Il principio fondante lo "Statuto dei lavori" è assolutamente inaccettabile quando stabilisce che i diritti debbano discendere dalla tipologia di impiego», spiega il responsabile del dipartimento mercato del lavoro di Corso d'Italia, Claudio Treves. La riforma della legge 300 (lo Statuto dei lavoratori) «così come intesa dal ministro Sacconi», per il sindacalista, «assume come centralità il dogma che il lavoro flessibile incoraggi l'impresa ad assumere. Quindi, si sostiene, più il lavoro si rende tale e più le imprese saranno invogliate ad assumere fino ad immaginare una struttura del diritto del lavoro fatta di un nucleo limitatissimo di diritti inderogabili mentre tutto il resto verrà rimesso alla derogabilità così definita a tutti i livelli contrattuali e senza alcuna gerarchia».